

**IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.**

La notizia appena sveglio, il consiglio di Contestabile: scegli un buon avvocato... Lo stupore degli stranieri

# Sconcerto a Napoli 140 paesi anticrimine Presiede un indagato

«Sono sereno, vado avanti». Silvio Berlusconi esibisce sicurezza a mezzo comunicato. Vuol dimostrare di essersi ripreso dal brutto risveglio all'alba provocato dall'articolo del *Corriere della Sera*. Ma il nervosismo del presidente, che ha perso il tradizionale sorriso, è evidente. Affida al portavoce Gawronski l'onere di tenere a bada i giornalisti con uno scritto che, poi, subirà anche una variazione. E Contestabile gli consiglia: scegli un buon avvocato...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLA CIARNELLI**

■ NAPOLI. Lo squillo acuto del telefono infrange, d'improvviso, la quiete della suite 828, tutta giocata sui toni riposanti del rosa, all'ottavo piano dell'Hotel Vesuvio, dove Silvio Berlusconi sta dormendo. Fuori la notte sta lasciando il posto ad un nuovo giorno. Il cielo è grigio, rannuvolato, in sintonia con l'umore del presidente che sta venendo a sapere, attraverso il telefono dal suo portavoce Jas Gawronski, di essere iscritto nel registro degli indagati della Procura di Milano, secondo quanto afferma il *Corriere della Sera* appena in edicola. Un colpo duro, non c'è che dire, sferzato nel momento significativo in cui il Cavaliere sta presiedendo la Conferenza mondiale dell'Onu contro la criminalità, che paradossalmente così si trova ad essere guidata da un indagato. Un pugno nello stomaco, forse non del tutto inatteso, che Berlusconi incassa con difficoltà. Il telefono diventa «caldo». Si susseguono le telefonate con i ministri Biondi, Maroni oltre che con Previti, il Rischelice di Forza Italia, ed altri del movimento. Gawronski coordina le operazioni mentre arriva, come fosse un giorno qualunque, la prima colazione. Solo frutta, come al solito, per cominciare una giornata che non sarà uguale alle altre.

«Scegli un buon avvocato»  
Silvio Berlusconi telefona a Domenico Contestabile, sottosegretario alla giustizia, ex avvocato di Francesco De Lorenzo: «E ora che faccio? gli chiede il Cavaliere. Devi sceglierli solo un buon avvocato»

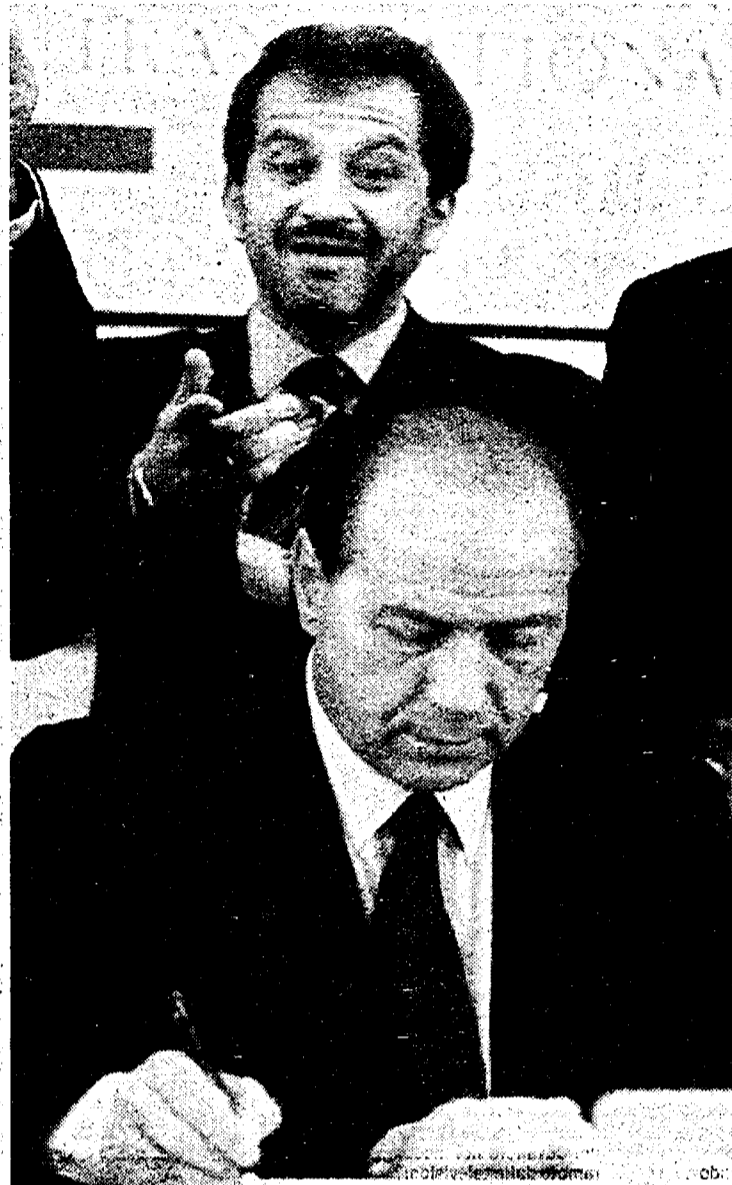
gli risponde il sottosegretario. Intanto, mentre giornali radio e telegiornali cominciano a diffondere la notizia, diventa evidente che bisogna preparare una prima reazione ufficiale da dare ai giornalisti che si affollano sotto l'albergo o che aspettano Berlusconi a Palazzo Reale dove, da programma, non avrebbe dovuto recarsi perché impegnato a Roma per la visita del presidente egiziano Mubarak. Meglio stravolgere gli impegni e affrontare la «fossa dei leoni», non senza prima aver elaborato un comunicato ufficiale la cui prima, frettolosa stesura datata Napoli che il portavoce Gawronski leggerà con voce funerea ai giornalisti, per «aprire la strada» a Berlusconi che poco dopo le 9 si accinge a lasciare il «Vesuvio» per raggiungere la sede della Conferenza, sarà poi sostituita da un'altra, diffusa un paio di ore dopo da Palazzo Chigi. Un piccolo «giorno» in una giornata «nera».

«Prendo atto», afferma Berlusconi, «che la notizia è stata data direttamente al *Corriere della Sera* anziché alla persona interessata, con palese violazione del segreto di ufficio; prendo anche atto che il principio della responsabilità soggettiva propria del diritto penale, in questo caso diventa principio di responsabilità oggettiva contro i fondamenti del nostro diritto e di ogni moderno ordinamento giuridico. E pensare che a scuola ci avevano insegnato che la responsabilità penale è personale: è come se si facesse responsabile il Presidente della Repubblica di ogni atto com-

piuto da un pubblico ufficiale. Per quanto mi riguarda sono sereno perché, come ho più volte dichiarato, ho l'assoluta certezza di non aver commesso alcun reato. Continuo quindi, con totale determinazione, il mio impegno e la mia attività al servizio dello Stato».

«Concusi, non corrotti»  
A questo punto nel primo comunicato Berlusconi ribadisce che i suoi collaboratori nella vicenda in questione sono stati vittime di concussione e non soggetti attivi di corruzione mentre nel secondo il presidente precisa che «non posso rilevare che l'inchiesta è una cosa vecchia di sei mesi per la quale erano già stati interrogati i miei collaboratori». E qui si torna al vecchio testo con la differenza tra oggetto e soggetto di reato. Il comunicato si chiude con una tirata d'orecchio a chi dimostra di non avere senso di responsabilità nel mettere in difficoltà il Presidente del Consiglio «presiede in rappresentanza del nostro Paese la Conferenza mondiale dell'Onu sulla criminalità alla presenza dei delegati di 140 paesi». Gawronski termina e Berlusconi esce dall'albergo. Volto grigio come l'abito che indossa. Si infila in macchina mormorando un minaccioso: «Parlerò, parlerò...». E in serata manterrà la parola. Dopo pochi minuti, schivando l'assalto dei giornalisti, il Cavaliere si siede al suo posto di presidente. Bisogna accontentarsi di un Gawronski che minimizza, non sapendo cosa poi avverrà nella giornata, e dice: «Non credo ci sia un avviso di garanzia. Il presidente sa solo quello che ha letto sui giornali. Ha comunque reagito alla notizia con grande serenità e tranquillità». L'uomo di Arcore, cupo in volto, cerca comunque di lanciare messaggi di forza dal palco dell'avenimentistica struttura bianca costruita per ospitare i numerosi partecipanti al vertice. Dirige gli interventi come un maestro elementare d'altri tempi. Bacchetta e premia.

Bacchettate a Malta  
Non accetta che si «sfiori» il tem-



Silvio Berlusconi e, alle sue spalle, il ministro degli Interni Maroni. Massimo Sambucetti/Ap

## Un avviso di garanzia e i ministri di Amato lasciavano Palazzo Chigi

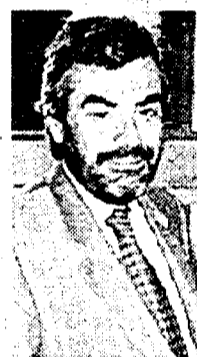
■ ROMA. Silvio Berlusconi, dunque, non lascia Palazzo Chigi dopo l'iniziativa giudiziaria avviata nei suoi confronti. Eppure, giova oggi ricordare che, appena lo scorso anno, atteggiamento ben diverso tennero altri uomini di governo raggiunti da avvisi di garanzia. Successo tutto nell'arco di due mesi, tra il febbraio e il marzo '93. Era presidente del Consiglio Giuliano Amato.



Claudio Martelli



Francesco De Lorenzo e sotto Giovanni Goria



**La rinuncia di Martelli.** Il primo ministro a cadere per i contraccolpi di Tangentopoli è Claudio Martelli. Il «delfino» di Craxi si era visto confermare, nel gabinetto Amato, il delicato incarico alla Giustizia. Ma, agli inizi del '93, viene raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in bancarotta (lo stesso reato è contemporaneamente contestato a Craxi). È stato Silvano Larini a confessare un intrigo che risale alle manovre di Licio Gelli e al crack del Banco Ambrosiano: in ballo sette milioni di dollari del «conto protezione». Martelli si dimette dal governo - è il 10 febbraio - e scrive anche una lettera di commiato al Psi: «Non parteciperò ora in poi alla vita del partito socialista in cui ho militato per più di vent'anni». Al dicastero di via Arenula subentra un giurista, Giovanni Conso.

**Il crollo di De Lorenzo.** Sistemato al ministero della Sanità, quasi per un'eredità familiare, Francesco De Lorenzo resiste a lungo prima di mollare. Bersagliato da molte accuse, cede allorché la giunta della Camera vota - con l'astensione di Dc e Psi, gli alleati di governo - l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per le vicende del voto di scambio a Napoli. Intanto, viene arrestato il padre Ferruccio, ottantasettenne, accusato di aver intascato una tangente di un miliardo. Francesco, ormai ribattezzato «sua Sanità», si dimette il 19 febbraio '93. Sono trascorsi appena nove giorni dal gesto di Martelli. I liberali conservano il ministero, cui si dedicherà Raffaele Costa. Per De Lorenzo sarà invece una sequenza inarrestabile di incriminazioni, che lo faranno finire in carcere.

**Goria abbandona.** Lo stesso giorno del «forfait» di De Lorenzo, il tribolatosissimo governo Amato perde anche Giovanni Goria. Figura, peraltro, di tutt'altra dignità rispetto al «collega». Era stato il più giovane presidente del Consiglio e Amato lo aveva chiamato alle Finanze. Viene coinvolto in un episodio di tangenti per l'ospedale di Asti, la sua città. Denuncia nella lettera di dimissioni «l'ingiustizia e la falsità delle accuse». Un'inchiesta a suo carico finirà nel proscioglimento: la morte prematura toglierà a Goria la possibilità di vedersi pienamente scagionato.

**Lo sialom di Reviglio.** Chiamato da Amato al Bilancio, Franco Reviglio viene spostato a colmare il vuoto aperto dalla rinuncia di Goria (al suo posto entra Nino Andreatta). Ma non avrà fortuna. Passa poco più di un mese e Reviglio si trova invischiato, sia pure in modo indiretto, in un episodio avvenuto durante la sua presidenza dell'Eni. Tocca così anche a lui, il 31 marzo, di abbandonare l'incarico, che sarà assunto ad interim dallo stesso Amato.

**Fontana sì, Conte no.** Poco prima di Reviglio, nel va e vieni vorticoso dei ministri, è toccato a Gianni Fontana di togliere il disturbo. Resta vacante il dicastero dell'Agricoltura, cui sarà nominato Alfredo Diana. E sin qui, come si è visto, personaggi di diversa estrazione e responsabilità si son trovati concordi a compiere il gesto di rimettere l'incarico pubblico dopo il coinvolgimento in un'inchiesta giudiziaria. Non prende botta, invece, il socialista Carmelo Conte, titolare delle Aree urbane. Perseguito da ripetute inchieste - si va dall'istigazione alla corruzione alla concussione e alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti - l'esponente napoletano resterà al suo posto fino all'epilogo del governo Amato, il 21 aprile dello scorso anno.

# «Dimettersi? Deve decidere lui. Ma ha ragione Scalfaro: non ha senso il dilemma Berlusconi o elezioni»

## Maroni: «Adesso vedrete che fuochi d'artificio...»

«Che cosa succederà ora? Ci saranno i fuochi d'artificio... Credo che il presidente della Repubblica abbia perfettamente ragione quando dice che non è giusto andare di nuovo alle elezioni... Berlusconi deve dimettersi? Spetta a lui decidere. In ogni caso: un avviso di garanzia non è una sentenza di condanna. Il garantismo vale per tutti: anche per Berlusconi». Parla il ministro dell'Interno Roberto Maroni, a Napoli per la conferenza Onu sulla criminalità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**GIAMPAOLO TUCCI**

■ NAPOLI. Signor ministro, Berlusconi deve dimettersi? Spetta a lui decidere. Per quanto mi riguarda, vorrei occuparmi di politica, e non di questioni giudiziarie. C'è il sole, a Napoli, ma non per il governo. Il presidente del Consiglio ha ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Milano, che ipotizza il reato non lieve di «concorso in corruzione»: inevitabilmente, la conferenza dell'Onu sulla criminalità muta la propria ragione sociale e da possibile spot berlusconiano diventa una terribile, grottesca e drammatica rappresentazione - in «diretta mondiale» della crisi italiana. Si dimette? Non si dimette? Questa è la domanda che corre di bocca in bocca a Palazzo Reale. Berlusconi leggerà il suo messaggio televisivo («Non mi dimetto e non mi dimetterò») solo in serata. Fino a quel momento tutte le ipotesi sono buone. Così, un giornalista inglese può sbrigativa-

mente chiedere: «Scalfaro ha già scelto il nuovo capo del governo?». Una babele. Dichiarazioni a raffica, ipotesi, scenari. Parlano tutti: Roberto Maroni vorrebbe tacere. «Non avrei niente da dire», si giustifica. Il ministro dell'Interno sa già che Berlusconi non intende rassegnare le dimissioni.

**Il presidente del Consiglio è sotto inchiesta e lei non ha niente da dire?**  
Sì, perché i tempi della politica non li decidono i magistrati, ma i politici. Questo avviso di garanzia non accelera e non frena la soluzione delle questioni che noi della Lega abbiamo posto: mi riferisco alla Finanziaria e alla verifica di governo.

**Ha parlato dell'avviso di garanzia con Berlusconi?**  
Ho parlato con Berlusconi, ma non dell'avviso di garanzia.

**Quindi non avete parlato neppure di possibili dimissioni?**

Questo riguarda il presidente del Consiglio, non me. Spetta a lui decidere. La Lega cercherà di non far influenzare il proprio cammino politico da quello che succede in altri ambiti. Quando e finché è possibile, naturalmente.

**Quando e finché è possibile? Naturalmente.**

**Bossi che dice?**  
Non ho ancora sentito Bossi. Non è possibile, via.

Non ho parlato con Bossi né con altri esponenti della Lega. Perciò, quello che dico è una mia personalissima valutazione degli eventi... Del resto, posso immaginare quale sarà la posizione della Lega su questa vicenda. Siamo in una fase molto delicata della vita politica. Dobbiamo discutere la Finanziaria. Non è giusto confondere piani e livelli...

**Poco fa, l'onorevole Tiziana Malolo ha detto che il presidente del Consiglio è indagato anche in altre procure.**  
(Il ministro dell'Interno sospira). Altre domande?

**Molti esponenti della maggioranza - e tra essi lo stesso Berlusconi - denunciano, con parole durissime, un complotto giudiziario contro il presidente del Consiglio. Lei che ne pensa?**  
Io non commento i commenti degli altri. Posso dire, però, che non sono abituato a vedere

complotti dove non ci sono. L'avviso di garanzia è arrivato durante la conferenza Onu sulla criminalità. Un brutto colpo per l'immagine dell'Italia, non crede?

Questa conferenza era e resta un fatto importante... Non dobbiamo e non possiamo compromettere un appuntamento di tale rilievo a causa di avvenimenti esterni... Sarebbe ingiusto e suicida. E poi, cerchiamo di essere onesti: che cos'è un avviso di garanzia? Non si tratta certo di una condanna. Noi abbiamo il dovere di rispettare le regole e le garanzie. La lotta alla criminalità è fatta anche e soprattutto di queste cose. I diritti degli individui devono essere tutelati. Sempre. Il che vale per tutti. Silvio Berlusconi compreso. L'invio dell'avviso di garanzia significa che i magistrati devono fare accertamenti. Questi accertamenti, dunque, vanno fatti. Nei prossimi giorni, capiremo di più e meglio. Io, per ora, sto ai fatti. Gli scenari, i sospetti, l'evocazione di possibili complotti non mi riguardano e non mi interessano.

**Signor ministro, la situazione non è così semplice e lei lo sa bene. C'è un conflitto durissimo, senza precedenti, tra Palazzo Chigi e i giudici. C'è un'accusa di «concorso in corruzione» per il**

presidente del Consiglio. C'è, secondo quanto lei stesso ha denunciato nei giorni scorsi, una componente della maggioranza che persegue lo scontro sociale. Lo scenario è drammatico.

Infatti: la situazione non è semplice. Vogliamo utilizzare una formula abusata e dire che io sono «in attesa di chiarimenti»? Nei giorni scorsi ho denunciato un disagio e una preoccupazione. Diciamo che ho lanciato un allarme...

**Scalfaro ha detto chiaramente che deciderà lui in merito a possibili elezioni, disinnescando, così, le minacce più o meno esplicite di «Forza Italia»...**  
Io condivido pienamente le parole del presidente della Repubblica. Scalfaro ha ragione.

**Scalfaro ha parlato anche, in via d'ipotesi, di quello che viene definito «governo del presidente». Insomma: la durata della legislatura non dipende dalla sorte del governo Berlusconi.**  
Condivido. Anche in questo caso, il presidente della Repubblica ha ragione.

**Il presidente del Consiglio è sotto inchiesta: che cosa succederà ora?**  
(Maroni allarga le braccia e sorride).

**Nessuna risposta?**  
Ho l'impressione che succederanno i fuochi d'artificio.

**Piena solidarietà dal Milan**  
«Lasciatelo lavorare il nostro presidente»

L'unico a tirarsene fuori con un signorile «no comment» è Daniele Massaro. L'attaccante rossoneri, che ha più volte espresso la sua adesione all'iniziativa politica del suo presidente approdato a Palazzo Chigi, alla notizia dell'avviso di garanzia a Berlusconi, allarga le braccia e dice che lui, da calciatore, sull'argomento preferisce non entrare. Per il resto dal Milan, a cominciare dall'allenatore Fabio Capello e da capitano Baresi, «piena solidarietà» al capo del governo che, come si sa, ha mantenuto l'incarico di presidente della società rossoneri. «Lasciatelo lavorare» - è il commento della squadra interpellata dai cronisti mentre si apprestava a partire da Malpensa per Trieste, dove questa sera giocherà contro gli olandesi dell'Ajax. Il vicepresidente e amministratore delegato, Adriano Galliani alla domanda se Berlusconi si deve dimettere ha risposto: «No. Berlusconi è indagato e non condannato. Del resto, se si dovessero dimettere tutti i presidenti indagati, in Lega calcio non resterebbe nessuno. I rischi non sono certo per l'aspetto sportivo, ma per quello politico».

**Solidale con il dottore - si è detto l'attaccante rossoneri Marco Simone. «Mi spiace, non lo lasciano lavorare» - ha commentato Franco Baresi.**